

## **OCCHI AZZURRI DA NON POTER GUARDARE.**

Scritto da MORENO SARTORI (Comportamentalista Cinofilo Associato A.P.N.E.C.)

L'anno scorso arrivò al campo, dove svolgo lavori di socializzazione durante i fine settimana, una simpatica signora con un'amorevole meticcio femmina di pastore. Ariel, era una splendida cagnolina di circa due anni, con degli invidiabili occhi azzurri, del peso di circa venti-venticinque chili. Appena fece il suo ingresso nel campo, mostrò subito tutti gli atteggiamenti tipici del cane preoccupato per tutto ciò che lo circonda, la coda quasi non si vedeva, le orecchie erano quasi schiacciate all'indietro ed ogni volta che sembrava interessata a qualcosa, dopo essersi cautamente avvicinata, si ritraeva molto velocemente. Quando si trovava al guinzaglio della sua padrona, il problema più grosso era costituito dalla vicinanza di un qualsiasi essere umano. Infatti, questa situazione scatenava un abbaio che si protraeva molto a lungo. L'abbaio risultava essere ancora più determinato, se lo sguardo di Ariel incontrava quello di qualsiasi essere umano. Come conseguenza, sia pur minima, nessuno eccetto la sua padrona poteva guardare gli splendidi occhi azzurri del cane. Ovviamente non era questo il problema, bensì la manifestazione prima. Anche senza aver tentato di guardarla negli occhi, si poteva comprendere benissimo la paura che Ariel mostrava quando si prospettava l'ipotesi di essere avvicinata da un essere umano.

Data la sua tendenza ad andare verso il problema, continuando a mettere in mostra atteggiamenti di minaccia, il rischio risiedeva nel fatto che prima o poi avrebbe potuto mordere. Ma la cosa forse ancora più grave, risiedeva nella mancanza di comprensione da parte delle persone. Alcuni a comprendevano che questi atteggiamenti erano tipici di uno stato di paura, ma per lo più Ariel era considerata un cane cattivo. Questo sarebbe paragonabile a ritenere che qualsiasi essere umano che dia in escandescenza per la paura del buio, sia obbligatoriamente una cattiva persona.

Inutile dire che a questo punto il cerchio era chiuso, il cane aveva paura degli esseri umani e gli esseri umani avevano paura di lei; per migliorare questa situazione era assolutamente necessario rompere questo circolo vizioso che si era creato.

Dopo aver reso noto alla proprietaria, dell'effettivo rischio che gli atteggiamenti di Ariel potessero degenerare al punto che, se messa alle strette avrebbe potuto mordere, studiammo un piano di rieducazione in quattro fasi: la prima riguardava il miglioramento della gestione del cane attraverso l'introduzione di comandi di controllo, quali il seduto, il terra, il resta e la gestione del guinzaglio portando il cane in una simil condotta. Di seguito fu inserito un comando di attenzione, "guarda me", da utilizzarsi se l'attenzione del cane si fosse persa in stimoli non forniti dalla proprietaria.

La seconda fase era costituita dalla desensibilizzazione sistematica, il cui compito sarebbe stato quella di far accettare ad Ariel la distanza sempre minore tra lei e gli esseri umani.

La terza fase, la più delicata di tutte, fu quella del controcondizionamento che avrebbe previsto un'interazione tra la cagnolina ed esseri umani non conosciuti. Ovviamente in questa fase ci saremmo serviti dei nostri allievi, per facilitare il processo con persone che si ponevano correttamente nei confronti del cane.

L'ultima fase doveva permettere a cane e proprietaria di avvicinare ed essere avvicinate da estranei, senza scatenare le reazioni tipiche di Ariel, che la rendevano cattiva agli occhi della maggior parte delle persone.

Il sabato successivo a quello dell'incontro cominciammo subito con la prima fase. Il cane in questo frangente si rivelò pieno di risorse inaspettate, tanto i compiti per la prima settimana di lavoro furono superiori a quanto previsto. Nei tre incontri successivi Ariel imparò tutti i comandi di controllo, e nella quarta settimana fu assegnato alla proprietaria il compito di inserire il comando di attenzione, che avrebbe migliorato ulteriormente il lavoro impostato con il guinzaglio.

Dopo aver valutato la buona riuscita della prima fase, fu proposto alla proprietaria di far eseguire una sequenza dei comandi acquisiti dal cane, mentre ad una decina di metri da lei delle persone riunite in gruppo parlavano e si muovevano senza prestarle attenzione. Negli incontri successivi la distanza fu ridotta al punto che Ariel eseguiva i comandi e passeggiava al guinzaglio all'interno del gruppo non prestando più molta attenzione ai tanto odiati esseri umani.

A questo punto non restava altro da fare che portare alcuni esseri umani a relazionarsi con la cagnolina. Come già detto in precedenza era fondamentale che essi si ponessero correttamente nei suoi confronti, utilizzando le posture corrette, la velocità corretta nei movimenti, il tono di voce più adatto alla situazione e perché no anche un po' di sensibilità personale. Trovati in alcuni dei nostri allievi tutti questi requisiti, cominciammo a gratificare, e a far gratificare dalla proprietaria, tutte le interazioni nelle quali Ariel non mostrava più gli atteggiamenti che l'avevano portata da noi. Tutto questo unito all'assoluta perseveranza della padrona nel perseguire gli obiettivi previsti, portò la paurosa bestiola, non soltanto ad essere più tollerante nei confronti del genere umano, ma addirittura a prendere timide iniziative nelle interazioni con questo.

L'ultima fase, anche se ormai sarebbe potuta sembrare inutile, puntava all'avvicinamento di persone qualsiasi, ciò che ad esempio può capitare ad ognuno di noi passeggiando con il proprio cane per strada. Il raggiungimento di questo obiettivo era un passo importante, soprattutto per la proprietaria di Ariel che temeva di avere ancora problemi legati a queste situazioni.

Soltanto dopo averla istruita sul modo corretto di porre se stessa e la cagnolina durante un incontro, passammo ai fatti simulando svariati incontri programmati. A questo punto fu a tutti chiaro che, la crescente attenzione per la padrona e tutte le parti legate alla riabilitazione dell'animale, avevano avuto l'effetto desiderato.

Personalmente mi accorsi che ora, anche se per un tempo piuttosto limitato, era possibile ammirare gli splendidi occhi azzurri di Ariel senza più metterla in difficoltà. Ora un semplice scambio di sguardi aveva raggiunto la giusta dimensione di presa di contatto, senza più costituire una pericolosa minaccia per la cagnolina.

E' ormai qualche mese che non vedo e non sento Ariel e la sua proprietaria, e dal momento che, se ci fossero stati problemi mi ero raccomandato di esserne informato immediatamente, oso presumere un lieto fine per la vicenda.

Moreno Sartori